

*L'amore ai nostri tempi*



*Mia nonna diceva sempre che ai suoi tempi le cose rotte  
non si buttavano, ma venivano aggiustate.  
E che stare insieme a qualcuno per una vita intera  
significava dover accomodare molte questioni.*

*Con amore.*



## *Prefazione*

*In questo testo abbiamo raccolto le testimonianze di alcuni nostri ospiti. A loro va il merito di avere messo a nostra disposizione tempo, emozioni e ricordi. Quanto un anziano possa insegnarci sulla grandezza umana, lo dimostra il fatto che in queste pagine pare essere racchiuso il significato più autentico della parola amore. Non quello dei film. Né quello dei romanzetti rosa che qualche nostra ospite ama leggere nel tempo libero. Noi raccontiamo dell'amore che si è nutrito di campi da arare, di case da costruire insieme, mattone su mattone, di figli desiderati e non arrivati. Raccontiamo l'amore che dice: "gli ho voluto tanto bene" e dell'amore che grida il suo silenzioso dolore. Perché sapete, cari lettori, queste storie finiscono quasi tutte con un lutto. Un lutto fecondo, però. Un lutto ricco di dignità e di consapevolezza, quella che solo un anziano può possedere di fronte allo spettacolo della vita. Perché l'anziano lo spettacolo se lo può guardare davvero. L'anziano butta un occhio al passato e osserva. A volte l'immagine è sfocata, e gli eventi si profilano e se ne vanno l'attimo dopo, senza permettere a nessuno di riafferrarli, forse gelosi del loro posto.*

*Un posto segreto.*

*Difficilmente è stato possibile trascrivere i racconti, senza versare una lacrima o senza vederne versare. E chi può garantire, amici, che il materiale raccolto sia effettivamente la fedele copia di quanto accaduto?*

*Noi sappiamo che la memoria è ingannevole, e non ci è dato sapere quale sottile linea di demarcazione separi il ricordo dal sogno, la realtà dalla speranza.*

*A ben guardare, ha davvero importanza stabilire se i fatti narrati sono davvero accaduti? O se le vicende si sono articolate con quel preciso ordine? Nulla cambia. La rappresentazione dell'amore offerta dai nostri ospiti è un regalo, un'offerta di sé, messa a disposizione della comunità.*

*Ai nostri ospiti, ai loro cuori, alle loro menti, ai loro ricordi, grazie.*

*C.T.*



## Bice e Giovanni

Ho conosciuto mio marito appena finita la guerra. Una sera, mia zia lo invitò a cena come amico, e anche come autista, perché mio zio guidava mal volentieri. Gli era riconoscente per i favori che le faceva.

La prima volta che l'ho visto mi è piaciuto subito, ma non pensavo che sarebbe potuto essere un giorno mio marito. Dopo la guerra e tutto il dolore che questa aveva portato, non avevamo voglia di legami.

A dire la verità inizialmente mi sembrava troppo vecchio, aveva 10 anni più di me, erano tanti.

A quel tempo ne avevo circa 20. Abbiamo cominciato a frequentarci un po' per caso. Quella sera in cui venne da mia zia Pia, mi salutò con un "Arrivederci", lasciandomi intendere che voleva vedermi ancora. Altre volte chiedeva a mia zia Pia di accompagnarla a Bazzano, dove abitavo io. Era un pretesto per vedermi.

Io mi sono lasciata conquistare, non avevo corteggiatori a Bazzano e ho deciso di accettare la sua corte.

Si chiamava Giovanni, aveva un temperamento buono e socievole, era alto e magro, con i capelli neri e gli occhi scuri.

Il giorno del matrimonio me lo ricordo molto bene.

Siamo andati in chiesa alle 10.00, io ero vestita di bianco, e lui aveva un bell' abito scuro.

Io ero molto emozionata. Sai cosa c'è? Avevo un po' vergogna, ero sempre stata sola, e non ero abituata ad essere al centro dell'attenzione.

La nostra vita da sposati era serena, avremo brontolato solo un paio di volte, per questioni per lo più di gestione dei soldi.

Qualche volta io volevo andare a ballare, ma lui era geloso. Ci accordavamo quindi su un orario in cui trovarci in modo tale che anche lui fosse presente mentre ballavo.

Abbiamo avuto un figlio, Francesco. Quando seppi di essere incinta ero felicissima. Io infatti non riuscivo ad avere figli, siamo andati anche a Roma e a Milano, per farci aiutare.

Ho partorito all'ospedale di Parma; quando è nato mio figlio il professore di Parma si è commosso.

Mi disse: "Bice, ma sei una mamma!" ed io risposi: "eh professore, non ci credo mica". Lo portavamo al mare, gli piaceva molto l'acqua.



Giovanni toccava il cielo con un dito. Avevamo un figlio che veniva su bene, eravamo tanto contenti. Mio marito era un autista, mentre io facevo la donna di casa, lui non voleva che lavorassi, perché, come ho detto prima, all'inizio del nostro matrimonio era molto geloso.

Io però sono sempre stata felice con lui, se tornassi indietro lo risposerei ancora due volte, e molto volentieri! Tanto più adesso che vedo mio figlio, che somiglia tutto a lui, sia fisicamente che come carattere. A 88 anni si è ammalato ed è morto.

Mi ricordo che sono svenuta dal dolore. Era venuta a mancare una guida.

Se adesso dovessi pensare al momento più bello della nostra vita direi:

“Quando è nato Francesco”.

Il mio ricordo di Giovanni è di un uomo buono, bravo e onesto, che ho amato tantissimo.

*Bice*

*Che cosa aggiungere a questa testimonianza così intensa e diretta? Forse che colei che me l'ha così volentieri consegnata, è una donna simpatica, briosa, che nomina spesso il suo paese e che talvolta ha la convinzione di viverci ancora, al punto da invitarmi a casa sua per la merenda.*

*“Sono i problemi di memoria che insorgono nella vecchiaia a farle credere di abitare ancora lì”. Dicono.*

*Certo, sicuramente.*

*Ma io credo che sia soprattutto l'amore a tenerla così ancorata ad una vita che ha onestamente vissuto, con i suoi uomini, Giovanni e Francesco.*

## Giuseppina e Ugo

Quando ho conosciuto Ugo era appena finita la guerra, Avrò avuto 18 o 20 anni, non ricordo. Lui aveva 5 anni più di me. Ci siamo conosciuti a Basilicanova, mi è piaciuto subito.

Siamo stati fidanzati due o tre anni, poi ci siamo sposati. Il mio abito bianco l'ho cucito personalmente, facevo la sarta ed ero molto magra.

Lavoravo molto, confezionavo abiti da cerimonia e di diverso genere.

Ugo era un contadino, un gran lavoratore. Gli ho sempre voluto tanto bene. Delle mie amiche si lamentavano dei loro uomini. Io mai. Siamo sempre andati d'accordo. Dal nostro amore sono nate due figlie, Liviana e Fabrizia, che sono sempre state sempre brave, già da ragazzine.

*Giuseppina*

*Giuseppina non aggiunge altro... i ricordi si inceppano nel corso della rievocazione. Mi dice: “non mi ricordo più...sono vecchia”.*

*Non che ce ne sia bisogno. Lo vediamo tutti quanto suo marito, che non manca di venirla a trovare ogni volta che può, rappresenti il centro di una vita spesa nel matrimonio.*

*Un po' la invidio sapete? Ha superato i 90 anni, lui anche, e abbondantemente. Eppure nei giorni di visita, si appartano in un angolo del salone e chiacchierano serenamente. Non c'è mai stato un momento in cui Ugo non sia stato in grado di farla sorridere, di tenere le fila dei discorsi talvolta sconnessi. E non manca mai occasione per portarle qualche leccornia, che lei si gusta grata. Una storia semplice, una storia vera.*

*Una storia che tutti vorremmo avere la certezza di poter vivere, almeno una volta. Ugo e Giuseppina la vivono da sempre, e per sempre.*



## Maria Teresa e Marco

Ho conosciuto il mio fidanzato a Langhirano. Si chiamava Marco.

Mi piaceva perché aveva un bel carattere: andavamo d'accordo.

Mi ricordo che a volte gli preparavo la cena: spaghetti all'amatriciana. Io non ci mettevo il guanciale, ma la pancetta; i pomodori pelati dovevano essere abbondanti. Il sapore della pancetta era molto buono.

Ci mettevo anche una carotina, con un po' di sedano, credo.

Io e Marco andavamo in giro anche da soli, in macchina. Lui aveva una Volkswagen.

Una volta siamo andati a Lazise. Era stato un bel giretto. Ricordo che Marco era alto, magro, aveva i capelli neri e gli occhi marroni.

Di lui mi piaceva il fatto che avesse sempre voglia di fare qualcosa. Era un tipo attivo.

Io ero più vecchia di lui, ma non avevo nemmeno una ruga. Il mio più bel ricordo risale a quando ho festeggiato il capodanno con lui. La sera ci siamo fermati in albergo e siamo stati insieme.

L'ho lasciato io perché non me la sentivo di affrontare un matrimonio, visto che mi stavo già ammalando. Lui mi lasciò gli anelli che avevamo preso. Marco fu molto triste.


*Maria Teresa*

*Cari amici, non ci è dato sapere se il racconto di Maria Teresa sia reale o frutto della sua immaginazione. Forse Marco è esistito davvero, forse era un amore non corrisposto o durato poco. O forse, chissà, gli eventi sono andati proprio così.*

*Non ha molta importanza, sapete. Perché Maria Teresa è una persona che parla poco, però quando decide di raccontarsi è in grado di aprire le porte del suo mondo per consentirci di dare una sbirciatina. E' allora che Maria Teresa è in grado di trasformare le parole in emozioni. E' quello il momento in cui compare sul suo volto quel sorriso disarmante, un sorriso che dovrebbe essere immortalato per sempre.*

*Maria Teresa è una donna che ha amato.*

*E l'amore è potente, sa travalicare la realtà, la malattia, l'età.*



## Francesca e Saverio

Prima di conoscere mio marito avevo avuto alcune storie di poca importanza. Quando l'ho conosciuto non ero più giovanissima.

Mio marito si chiamava Saverio, era un conte di Bergamo che abitava nel famoso palazzo Medolago Albani.

Non ricordo quanti anni avesse quando l'ho conosciuto, di certo non era più un ragazzo, ma bensì un uomo. Aveva i capelli e gli occhi castani e un carattere buono. Quando l'ho conosciuto gli ho voluto bene subito.

Siamo stati fidanzati un breve periodo, lui mi ha fatto una corte molto rispettosa e siamo arrivati al matrimonio.

Lavorava in una ditta farmaceutica a Milano, di cui non mi ricordo il nome.

Io mi dedicavo alla beneficenza: andavo a trovare i poveri con la San Vincenzo o la Croce Rossa (dove ho lavorato molto), facevamo loro dei regali e portavamo del cibo. Nel tempo libero giocavo a bridge con le amiche.

Quando mio marito non lavorava facevamo insieme delle gite nei dintorni di Bergamo, dove lui aveva le terre. Oppure andavamo a trovare i nostri amici.

La domenica però lui andava sempre a vedere le partite del pallone, era un patito dell'Atalanta.

In vacanza andavamo a Gardone, dove io avevo una casa. Saverio era molto tranquillo, a lui piaceva fare dei giri in barca sul lago, andare a pescare (una sua passione). Io stavo spesso con le amiche, ci piaceva fare lunghe passeggiate sul lago.

Avremmo voluto avere dei figli ma purtroppo non sono arrivati. In compenso avevamo dei bellissimo nipoti, tra i miei e suoi erano una bella squadra!

Le nostre famiglie erano molto affiatate tra di loro.

La nostra vita procedeva tranquilla, fino a che Saverio si ammalò al cuore e da lì iniziammo a curarlo a casa, perché non poteva più uscire.

Io avevo una casa a Modena in cui andavamo spesso, perché ci abitava mia madre anziana.

Fu lì che Saverio morì, senza soffrire.

Il funerale fu celebrato nella nostra Bergamo, ed è lì che venne sepolto.

La sua morte per me fu un dolore enorme. Non avevo avuto figli e tutto il mio amore era stato per lui.



Dopo la sua morte sono tornata a Modena, nella mia casa e lì sono rimasta fino a che la salute non mi ha condotta a Villa Pigorini.


*Francesca*

*Francesca è una donna di gran classe, sempre ben vestita, curata, e dai modi impeccabili.*

*Ma questo è sotto gli occhi di tutti.*

*Ci sono diverse occasioni, però, in cui fa capolino anche un'innata dolcezza, il sentimento genuino e profondo che deve avere animato la sua intera esistenza. Ho avuto il piacere di vederla emozionarsi nel raccontare la sua storia, di un'emozione molto simile a quella che ci sembra di vedere ogni volta che ha una gradita visita. Mi piace pensare a Francesca come a una donna che ha profondamente amato, ama, e si lascia amare.*





## Mariella e Giuseppe

Ho conosciuto Giuseppe quando andavo a ballare a Cozzano.

Mi ha invitato a ballare e abbiamo cominciato a conoscerci. Da allora siamo usciti molte volte insieme. Andavamo a Cozzano o a ballare a Parma. I miei genitori erano contenti perché era un ragazzo per bene. Era un uomo bravo, di corporatura robusta, con i capelli biondi. Lavorava in un prosciuttificio.

Mi sono innamorata di lui perché mi faceva stare bene: andavamo a fare delle gite con la corriera e al mare con il camper.

Abitavamo a Langhirano, in una casa tutta nostra. Ci siamo sposati d'inverno, alla Badia a San Michele. Io avevo un abito bianco, lungo, ed ero tranquilla. Nessuna agitazione, solo felicità.

Lui aveva un bell'abito nero. Mi ricordo che si era scordato persino di mettere la giacca, e aveva dovuto tornare indietro a casa a prenderla.

Abbiamo fatto un viaggio di nozze bellissimo, non mi ricordo dove, ma mi era piaciuto molto.

La nostra vita scorreva serena, mentre Giuseppe lavorava, io stavo a casa a fare i mestieri: stiravo, lavavo, facevo da mangiare. Ero molto brava a fare gli arrostiti e Giuseppe li mangiava volentieri.

Abbiamo deciso di non avere figli perché sarebbero stati un impegno troppo grande per noi due. Eravamo d'accordo su questo.

Purtroppo Giuseppe si ammalò di un male allo stomaco e morì giovane.

Dopo la sua morte tornai dai miei genitori.

Se ci ripenso oggi, ci sono talmente tanti ricordi belli, che non riesco a scegliere.

E' stata tutta bella la vita con Giuseppe.

*Mariella*


*Mariella è una donna dolce, dal fare infantile e dai modi delicati. A volte si arrabbia, ma le passa subito. Io non sapevo fosse stata sposata e appena l'ho saputo, non ho resistito alla tentazione di coinvolgerla in questo progetto.*

*E ho fatto bene.*

*Mariella ci ha regalato un racconto semplice, breve, ma incredibilmente genuino. Mi diverto a immaginarla mentre sorridente ed ingenua, prepara la carne per suo marito o si entusiasma per l'imminente gita al mare.*

*E poi la guardo oggi, mentre contro ogni aspettativa, mostra la propria emozione nel condividere i propri ricordi. E una volta di più, mi rendo conto che le pietre preziose bisogna saperle scovare. Io ne ho trovata un'altra.*





## Pierina e Gino

Quando ci siamo conosciuti avrò avuto 18 anni e lui una ventina. Si chiamava Gino.

Ci siamo conosciuti a Vignale, lui aveva dei parenti vicino a casa mia.

Ero in giardino e lui mi ha detto: “Piera, vieni che andiamo a fare due passi”.

E io ho risposto: “Ok, vengo a fare due passi che intanto parliamo”.

Abbiamo parlato del più e del meno, poi lui mi ha baciato sotto la pianta da frutto. In seguito saremmo sempre andati lì a baciarci.

Facevamo delle passeggiate nello stradone, ogni tanto ci fermavamo per baciarci.

Lui voleva andare oltre, ma io non volevo prima del matrimonio.

Un giorno mi disse: “Ti sposo”, ma io, inizialmente, risposi di no perché ero povera ed ero senza dote.

Il giorno del mio matrimonio però, arrivò lo stesso. Il mio papà mi portò in chiesa, alla mattina presto. Io indossavo un vestito nuovo blu, a quei tempi i poveri non si sposavano con l'abito da sposa.

Ero molto felice, anche se non abbiamo festeggiato nulla perché non avevamo soldi.

Andammo ad abitare a Vignale, nella casa dei suoi genitori. Era una casa in affitto, piccola, con la camera al piano di sopra e la cucina al piano terra. Non avevamo il divano, alla povera gente bastava avere due seggiole.

Desideravamo avere dei figli, ma non ne sono venuti.

Gino faceva il meccanico, aveva un negozietto in cui aggiustava le biciclette ed io lo aiutavo a costruire dei piccoli componenti delle biciclette, di cui non ricordo il nome.

A quel tempo facevo la domestica in una famiglia molto ricca: mi facevano pulire i balconi in ginocchio, con la pietra pomice, lavoravo come un mulo. A mezzogiorno facevo da mangiare. Una volta avevo cucinato del riso asciutto e mi sono accorta che c'erano dentro dei vermi, solo dopo averlo cotto. Ormai non c'era più tempo per andarlo a comprare e cucinarlo di nuovo. Allora eliminai i vermi con il mestolo e li buttai. Aggiunsi al riso tanto formaggio e lo servii a tavola. Mi dissero che non avevano mai mangiato un riso così buono!

Ancora adesso mi viene da ridere se lo racconto.



Io e Gino per divertirci andavamo al festivallo a ballare, in paese. Mio marito ballava bene ed io facevo quello che potevo. Non ero una gran ballerina. Ero sempre a casa, uscivo solo con mio marito ed ero contenta così. Prima di sposarmi, capitava che volessi andare a ballare da sola, ma anche allora, mio papà mi dava il permesso di andarci solo accompagnata da un'altra donna.

Ricordo che avevamo le scarpe vecchie, le usavamo per arrivare vicino al festivallo: le posavamo in una siepe e le sostituivamo con le nuove, per non consumarle. Eravamo poveri e si doveva tenere da conto ciò che si aveva.

Io e Gino siamo stati insieme pochi anni, rimasi vedova molto giovane. Gino morì nel sonno. Al mattino la madre andò a svegliarlo per il lavoro e lo trovò morto.

Ricordo che provai un gran dolore. Non mi sposai mai più. Un uomo mi propose di sposarlo, ma io rifiutai. Non mi piaceva, lo trovavo fastidioso.

Io ho sempre amato solo Gino.

Ero una vedova giovane e proseguì la mia vita lavorando come domestica.

Gino mi piaceva fisicamente, era fine nei modi, era molto gentile con me. E' stato il mio unico amore, non ne ho mai voluto un altro. Anche i miei genitori lo amavano, perché era una brava persona.

*Pierina*

*Pierina non c'è più. Non potrà vedere questo libro che lei stessa ha contribuito a scrivere. Non potrà regalarne una copia ai suoi parenti.*

*Ma forse dove è ora può guardarci insieme al suo Gino. Forse ci invierà una battuta di spirito, come era solita fare. Era simpatica Pierina, sempre pronta a scherzare, ma assolutamente seria quando si trattava di condividere quelle che lei chiamava “le cose serie”.*

*Pierina mi manca.*

*Ma mi piace immaginarla con Gino, mentre le chiede un bacio che lei finge di voler rifiutare.*



## Silvia e Alfredo

La casa dove ero nata fu venduta a dei signori di Milano, così la nostra famiglia si trasferì a Mamiano, in un'altra casa.

Avevo circa 25/26 anni quando conobbi Alfredo, che faceva il muratore ed era separato.

Aveva conosciuto sua moglie mentre lavorava in un paese della bassa, ma dopo il viaggio di nozze lei se n'era andata. La moglie era in attesa di un figlio e quando il figlio nacque lui lo riconobbe.

Conobbi Alfredo mentre passeggiavo in paese, le sue sorelle mi invitavano spesso a casa loro. Era divorziato.

Ci innamorammo: io lo amavo molto, era bravo, intelligente, buono. Era un bell'uomo, ma i miei genitori erano contrari. A quel tempo era difficile accettare che una figlia frequentasse un uomo divorziato.

Durante il nostro fidanzamento, andavamo spesso in montagna sul Caio, ad Alfredo piaceva molto la montagna.

Io soffrivo molto per il fatto che i miei genitori fossero contrari, e Alfredo per amore mio, una mattina mi disse: “Dai, andiamo in comune e ci sposiamo”. C’erano due testimoni che io non conoscevo, me che conoscevano lui. Non c’era nessuno dei miei parenti, abbiamo fatto una cerimonia velocissima.

Alfredo costruì la nostra casa e in seguito anche la casa dei miei genitori, che si trovava a circa 200 metri dalla mia.

Dopo il matrimonio, avendo conosciuto bene Alfredo, capirono quanto fosse buono e dissero che “non avevano alcuna ragione per detestarlo”.

Oltre alla casa c’era un capannone grande e lì avevamo messo su un negozio di materiali edili. Lui andava in cantiere perché aveva da seguire molti operai, ed io stavo a casa e in magazzino a seguire le vendite. Io usavo il muletto per caricare e scaricare il camion.

Inizialmente avevamo deciso di non avere figli, ma poi Alfredo pensò che nel caso fosse venuto a mancare, io sarei rimasta sola. Arrivò quindi nostra figlia, che decidemmo di chiamare Giorgia in onore del padre di Alfredo.

Giorgia nacque con cesareo a Parma, perché avevo il diabete. Era bellissima, Alfredo era molto contento ed eravamo davvero felici.

La sorella di Alfredo abitava con noi perché era rimasta sola, e mi aiutava con Giorgia. Io dovevo infatti lavorare sempre con il muletto... caricare e scaricare plastica, mattoni, cemento.

Ero sempre sul muletto. Quando iniziò la scuola riuscivo però ad andarla a prendere tutti i giorni.

Alfredo costruiva case, ma aveva anche ottenuto il brevetto per costruire i ponti e le strade. In un'occasione lavorò gratuitamente per sistemare un ponte a Corniglio e a Salsomaggiore.

La nostra vita passò felicemente, ci amavamo molto. Alfredo aveva un carattere bellissimo; a volte aveva degli scatti di rabbia, che però passavano subito. Io lo adoravo.

Un giorno cadde nel cantiere e rimase paralizzato per metà. Con le cure al Don Gnocchi riuscì a recuperare il movimento, tornò a guidare e a seguire il cantiere, anche se i suoi movimenti non erano più armoniosi come prima. Tuttavia devo dire che si era rimesso molto bene.

In seguito ci trasferimmo a Traversetolo, in un appartamento che comprammo e che ho ancora oggi.

Al sabato veniva a trovarci il figlio di Alfredo, avuto con la prima moglie.

Quando Alfredo aveva poco più di 80 anni, morì. Ricordo che quella sera, eravamo sedute insieme a lui, io e sua sorella. Alfredo ci disse “venite qui che vi do un bacio”.

Quella sera il medico, che veniva ogni giorno, mi chiese se avevamo chiamato il parroco. Il suo cuore stava cedendo. Rimasi alzata in compagnia di amici, per vegliarlo e alle 23.00 se ne andò per sempre.

Fu un momento di grandissimo dolore. Rimasi alcuni anni nella nostra casa, la notte una ragazza mi faceva compagnia.

E poi decisi di venire qui perché non volevo che mia cognata, nonostante lo facesse volentieri, si sacrificasse per me.

*Silvia*

*Questa è una storia d'amore. Non vi è dubbio.*

*Vi basti pensare che ogni volta che abbiamo occasione di ascoltare un po' di musica, la voce del soprano che canta "Amami Alfredo..." riesce sempre a strapparle un sorriso. E' un sorriso un po' malinconico forse, ma sereno, probabilmente grato.*

*Come se Silvia, nello spazio di una nota, sentisse costantemente presente, e rassicurante, il vivo ricordo del marito.*

*Una bella sensazione credo. Struggente e dolce.*

Vinicio e Aliana  
*In ricordo di Aliana*

*Amici, avrei tanto voluto che questa incredibile storia d'amore fosse raccontata dai diretti interessati. Ma la morte di Aliana, avvenuta qualche mese fa, non lo ha reso possibile.*

*Credo comprenderete che intervistare Vinicio, sarebbe stato un gesto poco sensibile. Il dolore per la perdita del suo unico grande amore è ancora vivo.*

*Tuttavia, forse proprio per il profondo legame che ancora lo lega a lei, Vinicio mi ha dato volentieri il permesso di raccontarvi il loro amore, attraverso i miei occhi.*

*E il loro amore è davvero stato viscerale, disarmante nella semplicità del proprio esprimersi.*

*Ricordo questa coppia di sposi, la prima volta che li vidi, seduti vicini, entrambi in carrozzina. Lui leggeva il giornale, lei colorava alcuni fiori minuscoli, con incredibile maestria.*

*Se il colletto della camicia del marito era spiegazzato, Aliana provvedeva a sistemarlo. Quando non ci riusciva, non dava pace alle operatrici, me inclusa, affinché provvedessimo. In quelle occasioni Vinicio brontolava, col sorriso però. Perché Vinicio era un uomo gentile, e lo è ancora.*

*Era palese quanto quei gesti di complicità fossero così abituali e consolidati, da rendere quasi difficile comprendere dove finisse lui e iniziasse lei. Li ho sempre visti come un solo cuore che batte all'unisono.*

*Quando Aliana è stata costretta a letto, nei suoi ultimi giorni di vita, Vinicio ha smesso di venire in salone, aggrappato a quel capezzale, a quelle mani che tante volte deve avere stretto nel corso della loro lunga vita insieme.*

*Ci teneva a vederla ordinata anche in quei momenti, ben sapendo la cura e l'attenzione che lei aveva sempre dedicato alla propria persona.*

*Vinicio ha vissuto la guerra, la morte di alcuni amici, e le sofferenze comuni a tutte le persone che affrontano la vita con coraggio. Ma la perdita di Aliana, credo sia stato il dolore più intenso con cui abbia dovuto avere a che fare.*

*Ma sapete, Vinicio ha vissuto e sta vivendo il proprio dolore con estrema dignità. Ogni tanto scende una lacrima, ma io sono profondamente convinta che la loro storia abbia travalicato anche la sacra formula "finché morte non ci separi".*

*Perché no, la morte amici, non li ha separati.*



*Aliana, questo breve racconto è dedicato a te, alla tua dolcezza, al tuo amore per Vinicio e per vostro figlio Marco. E' stato bello conoscerti.*





## Carlo e Pierina

*Carlo e Pierina rappresentano l'esempio vivente di quanto un amore possa essere costante, potente, travalicare i confini imposti dalla vecchiaia, dalla malattia, dal tempo che scorre.*

*Ho chiesto a Carlo di raccontarmi la loro storia e lui, gentilmente, mi ha regalato alcuni ricordi fino a quando si è dovuto arrendere alla fatica che lo sforzo di memoria gli procurava.*

*Ma sapete amici, non è così importante raccontarvi dei "fatti". La genuinità del loro amore è così palese da rendere i dettagli quasi ininfluenti.*

*Se vi capita di attraversare il corridoio che affianca il salone, fateci caso: un uomo, una donna in carrozzina. Lei parla poco, ma elargisce sorrisi splendidi a chiunque le rivolga una parola. Ma non vi stupirete sapendo che i sorrisi più spontanei e più frequenti sono per Carlo.*

*Come potrebbe essere altrimenti? Una donna dolce ha incontrato un uomo devoto che, a distanza di tanti anni la descrive come: “una ragazza che mi ha conquistato per il suo bellissimo carattere, la sua dolcezza e la bontà verso tutti”.*

*Che bella testimonianza ...*



*Franca e Celestino*

*E infine, amici lettori, ci sono loro. Franca e Celestino.*

*Non conosciamo né il modo in cui si sono incontrati, né come hanno vissuto il loro matrimonio. Franca è una donna che parla poco ma che esprime molto.*

*Sapete, non è molto importante avere informazioni precise quando ci basta voltare lo sguardo ed osservarli insieme, per capire.*

*Mi colpisce sempre la dolcezza di Franca, soprattutto quando sorride al marito, in un modo tutto particolare. Lui comprende ciò che lei comunica come nessun altro. Hanno un modo speciale di guardarsi. Celestino è sempre presente in struttura, tanto da farci invidiare un po' quella devozione che ogni donna vorrebbe dal proprio compagno di vita. E' un uomo buono Celestino, profondamente sensibile e simpatico. Mi sono fatta questa idea. E mi piace pensare che anche loro due, tra i tanti sacrifici che la loro generazione ha dovuto affrontare, si siano profondamente amati e rispettati.*

*Lo vediamo tutti, amici, quanto al giorno d'oggi sia difficile imparare a stare insieme a qualcuno con costanza, valorizzando e rispettando davvero la formula “ nella gioia e nel dolore, in salute e in malattia” . Ecco perché l'osservare tutti i giorni l'amore così ben espresso, diventa per noi un vero privilegio.*

*Franca e Celestino chiudono il nostro piccolo libro, che speriamo vi abbia fatto compagnia in questi giorni di freddo. Il loro amore, e quello di tutti gli ospiti che vi abbiamo raccontato, sia un esempio per voi, per noi e per tutti.*

*Grazie di avere dedicato un po' del vostro tempo a leggere questi ricordi. Per me è stato un vero onore trascriverli e rendergli omaggio.*

*C.T*





- VILLA PIGORINI PROFERIO GROSSI -